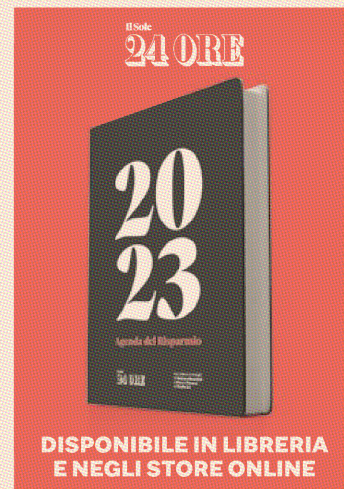


Imprese & Territori



HERNO, STOP ALLE PELLICCE
Il marchio ha aderito allo standard internazionale Fur Free Retailer. In linea con quanto presentato a Pitti a gennaio (*a lato*), Herno conferma l'impegno a non utilizzare e commercializzare pellicce animali



Occupazione

Assolavoro, il giro d'affari sale a 15 miliardi nel 2022 —p.20

Grandi eventi

Il Festival dell'economia di Trento sbarca all'estero —p.21

Leonardo, accordo in Israele per lo sviluppo delle start up

Difesa

Il gruppo italiano firma un'alleanza con Israeli Innovation Authority

La partnership con l'agenzia statale per la innovazione nella difesa e cybersicurezza

Raoul de Forcade

Il gruppo Leonardo è sempre più concentrato sui rapporti internazionali e, in quest'ottica, ha appena siglato due accordi, uno con Israeli Innovation Authority e l'altro con Ramot Tel Aviv University, nell'ambito dell'innovazione. L'obiettivo del colosso italiano è rafforzare la propria posizione nel mondo, favorendo rapporti strutturali con Paesi che vengono considerati strategici; tra questi c'è, appunto, Israele. Non è un caso che, a fine novembre 2022, il gruppo guidato da Alessandro Profumo abbia portato a termine l'operazione di fusione tra la controllata statunitense Leonardo Drs, e la società quotata israeliana Rada, che ha portato all'automatica quotazione di Drs.

Israele, peraltro, ha saputo creare un ecosistema d'innovazione che è diventato il motore della crescita del Paese e contribuisce al 15,3% del Pil israeliano, al 54% dell'export e occupa il 10,4% circa della forza lavoro su una popolazione di 9,4 milioni di persone. Riconosciuto come *Startup Nation*, Israele conta oltre 7mila start up, 430 fondi di venture capital, 100 acceleratori, 37 incubatori. Nonché 494 centri di r&d di multinazionali, 17 programmi di trasferimento tecnologico e nove università pubbliche. Con questi numeri nel 2021 ha attratto 27 miliardi di dollari d'investimenti in start up, frutto dei picchi post covid. Ed è previsto che il 2022



Prove di volo. Un simulatore realizzato da Leonardo: lo sviluppo di questo tipo di soluzioni è oggetto della Bif 2023

si chiuda a 20 miliardi di dollari. Leonardo, da parte sua, punta a utilizzare l'innovazione come leva per rafforzare la propria presenza in aree di suo interesse nel mondo. Logica quindi l'intensificazione del rapporto con lo Stato di Israele che, col suo ecosistema, sviluppa soluzioni high tech innovative anche in settori strategici per il business di Leonardo, quali difesa, cybersicurezza, aeronautica, intelligence e spazio.

Come si è accennato, sono due gli accordi firmati. Il primo è stato stipulato con l'Israeli Innovation Authority (Iia), agenzia pubblica indipendente a supporto tecnico e finanziario di progetti innovativi promossi da start up, aziende mature, multinazionali e università israeliane e internazionali. Questa intesa rientra nel programma *R&d and pilot collaboration with multinational corporation*, di Iia, lanciato nel 2005 con l'obiettivo di promuove-

re collaborazioni tra grandi multinazionali e le più innovative aziende israeliane. Il secondo accordo è stato siglato con Ramot, technology transfer company per la valorizzazione della proprietà intellettuale dell'Università di Tel Aviv, ateneo che ha investito, a oggi, in oltre 100 start up e lavora con le aziende sulla ricerca applicata, utilizzando anche i fondi dell'Iia.

Le partnership, sostenute e coordinate dall'ambasciata d'Italia in Israele, con il contributo di quella israeliana in Italia e della Missione economica d'Israele a Milano, mirano al potenziamento della cooperazione in materia di scouting e sviluppo di start up.

Il gruppo italiano accede a un ecosistema che vale il 15% del Pil israeliano e il 54% dell'export del paese

Gli accordi, tra l'altro, troveranno immediata applicazione con l'attivazione di una collaborazione, proprio nello scouting di start up, per la seconda call internazionale dell'acceleratore Business innovation factory (Bif) di Leonardo. Il programma, lanciato dall'azienda il 24 gennaio e dedicato a start up con soluzioni innovative nei settori *simulation and gamification* e *networking & cybersecurity*, prevede che una delle cinque tappe del *road show* promozionale abbia luogo a Tel Aviv, il 28 febbraio.

Con Ramot, in particolare, verranno fissati i principi per l'attivazione della cooperazione su progetti di ricerca sponsorizzati da Leonardo e realizzati dalla Tel Aviv University e per i quali il gruppo italiano definirà aree di ricerca e di interesse, indicando le linee guida della *call for proposal* dedicata ai ricercatori dell'università.

ALTRA INTESA
Un accordo è stato siglato anche con Ramot, società dell'Università di Tel Aviv

Auto elettrica, Neogy farà 10mila colonnine

Mobilità

A caccia di soci per realizzare un piano da oltre 250 milioni per una rete nazionale

Cheo Condina

Neogy studia l'apertura del capitale per supportare un ambizioso piano di sviluppo a livello nazionale. Il gruppo, specializzato nella infrastrutturazione "intelligente" del territorio per la mobilità elettrica, è nato nel 2017 su iniziativa della multiutility altoatesina Alperia. Due anni dopo si è allargato, divenendo una joint venture paritetica con la trentina Dolomiti Energia. Oggi è una realtà di primo piano del settore, dietro soltanto a Enel X ed Eni Plenitude in Italia, ma vuole realizzare un nuovo cambio di passo, sfruttando anche le opportunità offerte dal Pnrr. Detto in numeri: decuplicare le oltre 1000 stazioni di ricarica per le auto elettriche, posizionate soprattutto in Trentino Alto Adige e nel Nord Italia, superando

quota 10mila, con un consolidamento del proprio ruolo a livello Paese. Un bel salto, da inquadrare nell'ambito di un business plan di medio-lungo termine che prevede investimenti di oltre 250 milioni.

È proprio dall'idea di supportare lo "scatto" di crescita che è nata l'idea di allargare il capitale a nuovi azionisti, dai quali potrebbero arrivare risorse preziose, fermo restando il supporto al progetto da parte di Alperia e Dolomiti Energia, assistiti nel ruolo di advisor finanziario da Mediobanca. Difficile, al momento, ipotizzare le cifre del riassetto, ma è plausibile - come anticipato da Radiocor - che l'eventuale nuovo socio finanziario potrebbe arrivare ad avere una quota di minoranza rotonda di Neogy, con il controllo che resterebbe in mano agli attuali soci.

Diversamente da altre società del settore, Neogy non è una start up ma un gruppo che può già contare su uno zoccolo duro di stazioni di ricarica, tutte alimentate con energia green proveniente dagli impianti idroelettrici di Alperia e Dolomiti Energia, oltre che posizionate in zone strategiche, ovvero a ridosso delle uscite autostradali o in località di montagna ad alto traffi-

co. In più c'è il fattore turistico, particolarmente forte per quanto riguarda il Trentino Alto Adige, dove in certi periodi dell'anno più della metà della popolazione è composta da non residenti, con una forte componente proveniente dal Nord Europa, che ha una spiccata propensione per la mobilità elettrica. In quest'ottica, le stazioni di ricarica di Neogy - che per i modelli più avanzati di auto consentono di ricaricare

L'azienda è oggi controllata dall'utility altoatesina Alperia e dalla trentina Dolomiti Energia

la batteria all'80% anche in mezz'ora - hanno un'alta valenza strategica, che potrebbe essere apprezzata dai potenziali investitori.

Al proposito, tra i soggetti potenzialmente interessati al dossier sul mercato si fanno diversi nomi, quasi tutti appartenenti alla categoria dei fondi infrastrutturali, sia italiani che europei, dedicati alla transizione energetica e alla mobilità sostenibile. Del resto, il potenziale di sviluppo del settore di Neogy in Italia è enor-

me così come è estremamente rilevante il fabbisogno di investimenti nelle infrastrutture di ricarica. Nel nostro Paese, gli ultimi dati parlano di oltre 30mila punti di ricarica con una stima di oltre 50mila dopo il 2025 e oltre 100mila dopo il 2030. Una crescita esponenziale, dunque, da leggere in un contesto più generale che vede il Vecchio Continente focalizzato sugli obiettivi di riduzione delle emissioni (con il target di lungo periodo del Net Zero al 2050): processo che dovrà passare necessariamente da una progressiva elettrificazione del sistema, compreso ovviamente il settore auto.

Logico dunque che il segmento della mobilità sostenibile e della infrastrutturazione intelligente del territorio sia entrato nei radar di grandi investitori istituzionali come Antin o Mirova, pronti a sfruttare le opportunità a offerte dai cosiddetti trend secolari. Proprio Mirova lo scorso autunno ha investito 100 milioni nella spagnola Zunder, a sua volta impegnata in un corposo rafforzamento della propria rete di colonnine nel Sud Europa, dove l'obiettivo è superare quota 4mila stazioni di ricarica.

L'INTERESSE
Al momento il dossier è sul tavolo dei grandi fondi concentrati sulle infrastrutture

RISTRUTTURAZIONI

CRISI AZIENDALI/1

Ibla, Heila Cranes pronta per il piano di rilancio

Via libera al concordato preventivo con continuità aziendale per Heila Cranes, azienda di Poviglio (Reggio Emilia) specializzata da oltre 40 anni nella costruzione di gru marine, acquisita lo scorso luglio da Ibla Capital, fondo di Private Equity specializzato in piccole e medie imprese italiane. Gli effetti della pandemia da Covid-19 e della guerra in Ucraina - tra fermo prolungato di molti cantieri, strozzature nelle catene di approvvigionamento ed esplosione dei costi energetici - avevano infatti generato una grave difficoltà finanziaria per l'azienda, che pure rappresenta un'eccellenza dell'industria italiana, con il 90% di export e alcuni tra i più importanti cantieri del mondo come clienti. Tanto da avviare la richiesta di ammissione alla procedura di concordato preventivo a luglio 2022, la cui approvazione da parte del Tribunale di Reggio Emilia è arrivata in questi giorni. Heila Cranes è assistita da Juri Bettinelli di Allen & Overy come *legal advisor* e da Renato Bogoni e Marella Chiapetti dello Studio Bogoni come *financial advisor*. Il piano di concordato con continuità aziendale è stato attestato da Franco Cadoppi. I risultati della fase di rilancio avviata a luglio sono già evidenti: «Siamo intervenuti con una ristrutturazione interna dei processi e dell'organizzazione, concentrandoci sul *core business* dell'azienda, ovvero i prodotti a maggiore marginalità», spiega Alessandro Lo Savio, amministratore delegato di Ibla e presidente di Heila Cranes. Questo ha consentito all'azienda di ritrovare una marginalità positiva già nel 2022. «L'obiettivo è mantenere la situazione di redditività e progressivamente aumentare i ricavi, per tornare ai livelli degli anni migliori, attorno ai 20 milioni di euro», aggiunge Lo Savio. Il piano di sviluppo prevede il rafforzamento dell'area commerciale, anche attraverso l'inserimento di nuove figure professionali, il consolidamento del management e una focalizzazione sui grandi clienti fidelizzati. Dal punto di vista occupazionale, non ci sono stati licenziamenti nella fase di ristrutturazione, e anzi il piano di rilancio prevede un progressivo aumento dei dipendenti (50 attualmente), fino al 20% entro tre anni. «Al tempo stesso dobbiamo gestire la situazione debitoria - spiega Lo Savio - sia attraverso i flussi di cassa generati dalla continuità aziendale, sia grazie al supporto finanziario del fondo Ibla Industries II». L'assemblea dei creditori, che dovrà approvare il piano di risanamento, è stata fissata dal Tribunale per il prossimo 30 maggio.

—Giovanna Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO LO SAVIO
Amministratore delegato di Ibla Capital e presidente di Heila Cranes

CRISI AZIENDALI/2

Federmanager: investire ora su ex Ilva o sarà tardi

«Nel dibattito sul futuro degli stabilimenti ex Ilva, a seguito dell'emanazione del decreto per la salvaguardia delle imprese strategiche per il Paese e dello stanziamento di 680 milioni di euro per ripianare i debiti verso i fornitori, la nostra posizione è molto chiara. Se vogliamo garantire un futuro all'azienda occorrono investimenti immediati e adeguati». Lo afferma il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla. «Federmanager negli anni ha già offerto alle istituzioni il proprio contributo in termini di proposte e di soluzioni tecniche per la competitività delle principali unità produttive dell'ex Ilva, con particolare attenzione allo stabilimento tarantino», ricorda Cuzzilla. «Negli anni - sottolinea Cuzzilla - non si è provveduto agli interventi strutturali e di manutenzione indispensabili per assicurare equilibrio della gestione. Oggi c'è il rischio concreto di compromettere ogni prospettiva di rilancio produttivo. Siamo pienamente soddisfatti delle misure introdotte dal recente decreto voluto dal Governo per agevolare lo sviluppo industriale dei siti di elevato interesse strategico, quale il centro siderurgico di Taranto, ma chiediamo una riflessione ulteriore». Per accelerare l'avvio del piano industriale e lo sblocco degli stanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA